

# L'eccezionalismo italiano

**Emma Bonino protesta: per stupefarsi, impillolarsi, clonare, divorziare-lampo bisogna andare all'estero. Umberto Eco protesta: l'Italia torna indietro verso la sua fatale arretratezza. Siamo diventati un'eccezione. Buona o cattiva?**

Sembra sempre che non sia cambiato niente... Tuttavia i sintomi di contraddittorio, di breccia nella noiosa piattezza della visione neosecolarista che tutto divora, ci sono. Spuntano, si nascondono nelle critiche e nei sondaggi, non vorrebbero ma dicono molto di un'Italia che ha creato qualcosa, magari senza elaborarlo, magari suo malgrado, certo non una right nation ma un posto simpatico dove a volte succede l'impensabile, dove in tre su quattro rispediscono al mittente il referendum contro la legge 40, dove la discussione intorno all'aborto si è trasformata da gioco di società in contraddittorio nazionale (...). Un'Italia che si specchia al contrario nell'ultimo libro di Umberto Eco, "A passo di gambero", e nella preoccupazione per la storia che, secondo Eco, sta tornando indietro. Ma se si guarda al rovescio, senza gli occhietti nullisti in fondo così passati di moda, potrebbe essere vero il contrario. Esempio? L'aborto. "E' bastato che l'altra metà andasse al potere e quello che era ridotto a mugugno amareggiato ha trovato la forza di esprimersi -ha detto Eco all'Espresso-. Ed ecco che abbiamo un ministro della Sanità che... pone in primo piano il problema di quattro pillole acquistate all'estero". Parlare, discutere, litigare, non dare più per scontato un aborto come contracccezione scacciapensieri, secondo Eco è il passo del gambero per "quattro pillole", ma è quel che accade e nessuno ci avrebbe scommesso(...)

Poi c'è stata la formidabile battuta di Emma Bonino sulle libertà personali da comprare all'estero: "Ormai per farsi uno spinello bisogna andare in Olanda, per abortire con la Ru486 bisogna andare in Svezia, per i Pacs in Francia e per la procreazione assistita in Spagna. Viene da chiedersi se è rimasta la libertà di respirare". E ha dimenticato il "diritto di morire", magari a dodici anni su ricetta genitoriale, garantito

in Olanda. Basta ribaltare la battuta, ed ecco che l'Italia è talmente in ritardo su quel modello di modernità da risultare disinvoltamente più avanti, culturalmente più attrezzata: un luogo dove ci si sta chiedendo cosa è giusto, e se ha un senso (...). Ma se fosse l'Italia a fare scuola? Se quella che Eco e soci descrivono come la retroguardia oscurantista tra le nazioni dell'occidente illuminato, si rivelasse la più lungimirante di tutte? Il sospetto è lecito, a leggere un editoriale del New York Times di due domeniche fa, a firma di William Saletan: "E' ora che il movimento abortista dichiara guerra all'aborto", dice. E aggiunge che un politico liberal dovrebbe avere il coraggio di dire: "Io e anche i miei avversari siamo a favore della vita. Vogliamo evitare più aborti possibile. La differenza è che io ho fiducia nel fatto che le donne collaborino con me, il mio avversario no". (...)

Qui di Saletan non se ne vedono. In compenso c'è Monica Bellucci, che ancora si deve riprendere dalla sconfitta dei referendum e trova spazio sul quotidiano fondato da Antonio Gramsci per un vibrato j'accuse: "Saremo costretti a comprare le cellule staminali ed embrionali all'estero, guarderemo agli altri paesi che avanzano e noi restiamo indietro". Può sempre, all'occorrenza, rivolgersi alla boutique del dottor Hwang, l'ex eroe della donazione umana made in Corea che si è inventato tutto di sana pianta. Gridano all'attacco alla salute della donna anche gli ottantatré europarlamentari (non manca la Gruber) che ieri hanno denunciato le "ingerenze ecclesiastiche in Italia" per ostacolare l'adozione della pillola abortiva, definita "la forma meno intrusiva e traumatica di aborto". Anche loro fuori tempo massimo. Dopo, cioè, che la Food and drugs administration americana e il New England Journal of Medicine hanno diffuso l'allarme sui gra-

vissimi pericoli per la salute della donna imputabili alla pillola abortiva. E dopo che l'argine italiano alla Ru486 trova emuli anche altrove (in Australia, per esempio, una serie di associazioni femministe, sicuramente indenni da influenze papaline, la scorsa settimana hanno organizzato una manifestazione contro la kill-pill). Ma l'eccezione Italia, ancora senza divorzio breve, senza pacs e con la legge 40, è davvero il passato che ritorna e il futuro che s'allontana, come sostiene Eco? Davvero gli appelli alla modernità, a quel "così fan tutti" che è stato la colonna sonora assordante nella campagna referendaria contro la legge 40 ha lasciato tre quarti dell'elettorato per via di una chiesa oppressiva e di un centrodestra gaglioffo e autoritario?

Lo storico Ernesto Galli della Loggia pensa che "anche Eco ripropone la solita interpretazione del ritardo italiano come conseguenza di fattori storici ideologici, la vecchia litania di chi ci ricorda che non abbiamo avuto la Riforma protestante e la Rivoluzione francese ma ci sono toccati invece la chiesa cattolica, il fascismo e la Democrazia cristiana. L'Italia non sarebbe abbastanza moderna per questo. Ma il vero deficit di modernità lo scontiamo sulle istituzioni della vita collettiva, dalle ferrovie agli ospedali alle scuole, che non funzionano. Qualcosa cioè che dipende dal corporativismo italiano, scomodo da evocare perché coinvolge tutti, visto che ci sono dentro la sinistra, i sindacati, l'assistenzialismo". E poi gli italiani, "su certi temi sensibili non credono all'astrattezza dei puri principi (laici o cattolici) mentre sanno ben applicare il principio di precauzione". Sarebbe a dire che "sanno come una cosa proposta come buona possa produrre effetti contrari. Si difendono come possono dall'eterogeneità dei fini".

Il Foglio 4 febbraio 2006

Le differenze tra cristianesimo e islam sono molte e sono fondamentali.

Monsignor Walter Brandmüller, presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche spiega perché.

**A**ffronterò il tema cristianesimo e islam limitandomi a una breve presentazione dei fatti storici, senza entrare nello specifico del dialogo religioso e teologico. Ciò mi sembra utile poiché il quinto centenario della nascita di Pio V è stato celebrato un po' in sordina, soprattutto nell'ambito della cultura accademica. Il vincitore di Lepanto nel 1571, il papa che ha avuto il coraggio e l'energia di costruire un'alleanza di quasi tutti i regni cristiani contro l'impero ottomano – che con la sua avanzata stava minacciando l'Europa e che, nei Balcani, già aveva installato il suo dominio – oggi, proprio a causa della ripresa infelice delle ostilità fra i due mondi – cioè da una parte il mondo che è stato cristiano e che ancora in parte lo è, e dall'altra il mondo islamico – a molti sembra una presenza ingombrante, che è meglio

***Fin dalle origini, vi era differenza tra cristiani e musulmani nel modo di concepire la conversione e nell'uso della violenza.***

lasciare in ombra.

Una cosiddetta laicità che vorrebbe mettere sotto accusa tutte le religioni monoteiste tacciandole di fondamentalismo, oppure che esalta il dialogo cancellando le diversità, vuole dimenticare il millenario conflitto che ha contrapposto le due comunità religiose, e soprattutto il pontefice romano che ha voluto e saputo bloccare l'avanzata islamica, salvando così la civiltà cristiana.

Anche se si tratta di due religioni monoteiste che tra l'altro condividono, sia pure in misura diversa, la tradizione

# Conoscere

ebraica – uno specialista come Samir Khalil Samir sottolinea come prima di Maometto anche gli ebrei e i cristiani arabi chiamassero il loro Dio con il nome di Allah – tra cristianesimo e islamismo le differenze sono molte, e sono fondamentali.

Fin dalle origini, vi era differenza tra cristiani e musulmani nel modo di concepire la conversione e nell'uso della violenza.

Per i cristiani la conversione doveva essere volontaria e individuale, ottenuta principalmente attraverso la predicazione e l'esempio, e in questo modo infatti si realizzò nei primi secoli la diffusione del cristianesimo. Ovviamente, va sin d'ora riconosciuto che questa concezione del cristianesimo primitivo ha subito in epoca posteriore un cambiamento, da collegarsi con il diffondersi, anche nella cultura occidentale, di uno spirito d'intolleranza in materia di religione. Lo stesso Giovanni Paolo II ha riconosciuto che, sotto questo profilo, i figli della Chiesa “non possono non tornare con animo aperto al pentimento [...] all'acquiescenza manifestata tra Medio Evo e prima età moderna a metodi di intolleranza” (Tertio Millennio Adveniente, 35).

Da parte musulmana, invece, sin dai primissimi tempi, e cioè durante la vita di Maometto, la conversione è stata imposta con le armi. L'espansione e l'estensione dell'area di influenza dell'islam sono infatti avvenute attraverso le guerre con le tribù che non accettavano pacificamente la conversione, e questa andava di pari passo con la sottomissione all'autorità politica islamica. L'islamismo, a differenza del cristianesimo, esprime un progetto globale, al tempo stesso religioso, culturale, sociale e politico. Mentre infatti il cristianesimo si è diffuso nei primi tre secoli, nonostante le persecuzioni e il martirio, in contrapposizione per molti aspetti al dominio romano – e comunque introducendo una netta separazione della sfera spirituale da quella politica – l'islam si è imposto con la forza di una dominazione politica.

Non stupisce quindi che l'uso della violenza occupi un posto centrale nella tradizione islamica, come rivela il ricorso frequente del termine jihad in

moltissimi testi. Anche se alcuni studiosi, soprattutto occidentali, sostengono che con jihad si deve intendere non necessariamente la guerra, ma piuttosto la lotta spirituale, lo sforzo interiore, ancora Samir Khalil Samir ha chiarito che l'uso di questo termine nella tradizione islamica – compreso quello che ne viene fatto oggi – è sostanzialmente univoco, e indica la guerra in nome di Dio per difendere l'islam, che è un obbligo per i musulmani maschi adulti. Chi sostiene dunque che l'accezione di jihad come guerra santa costituisce una sorta di deviazione dalla vera tradizione islamica non dice la verità, e la storia mostra come purtroppo la violenza abbia caratterizzato l'islamismo fin dalle origini, e come sia stato lo stesso Maometto a organizzare e a condurre

***L'islamismo, a differenza del cristianesimo, esprime un progetto globale, al tempo stesso religioso, culturale, sociale e politico... si è imposto con la forza di una dominazione politica***

sistematicamente le razzie nei confronti delle tribù che non volevano convertirsi e accettare il suo dominio, sottomettendo in questo modo, una dopo l'altra, le tribù arabe. Naturalmente, bisogna anche dire che all'epoca di Maometto le guerre facevano parte della cultura beduina e che nessuno vi trovava nulla di riprovevole.

Anche la versione che oggi i musulmani – seguiti in questo da molti storici occidentali – cercano di accreditare sulle crociate, non risponde alla realtà storica.

Secondo questa rappresentazione i cristiani occidentali si sarebbero presentati come invasori in un paese pacifico e rispettoso delle religioni diverse – cioè la Terrasanta, che allora faceva parte della Siria – utilizzando motivi religiosi per mascherare pretese imperialiste e interessi economici.

L'idea delle crociate nacque invece soprattutto come reazione alle misurre che il califfo fatimide al-Hakim bi-Amr Allah prese contro i cristiani di

# l'islam

Egitto e di Siria. Nel 1008 al-Hakim abolì la festività delle Palme e l'anno successivo ordinò di punire i cristiani e di requisire ogni loro bene. Nello stesso 1009 saccheggiò e fece demolire la chiesa che al Cairo era dedicata a Maria e non impedì la profanazione dei sepolcri cristiani che la circondavano e il sacco di altre chiese della città. Nello stesso anno si ebbe quello che fu sicuramente l'episodio più grave: la distruzione a Gerusalemme della basilica costantiniana della Resurrezione, conosciuta come il Santo Sepolcro. Le cronache del tempo dicono che egli aveva ordinato "di farvi sparire qualsiasi simbolo di fede cristiana e di provvedere a portar via ogni reliquia ed oggetto di venerazione". La basilica quindi fu completamente abbattuta, e Ibn Abi Zahir cercò in ogni modo di rimuovere il sepolcro di Cristo e di farne sparire ogni traccia.

Oggi, in molti ambienti intellettuali, si parla spesso della tolleranza religiosa esercitata durante molti secoli da parte del potere politico islamico perché – mentre nei confronti delle popolazioni pagane valeva il detto "abbraccia l'islam e avrai la vita salva" e i pagani che non si convertivano venivano uccisi – i "popoli del libro", cioè ebrei e cristiani, potevano conti-

---

***...si parla spesso della tolleranza religiosa esercitata durante molti secoli da parte del potere politico islamico. Nella realtà la situazione era molto meno idilliaca.***

---

nuare a praticare il loro culto.

Nella realtà, la situazione era molto meno idilliaca: cristiani ed ebrei potevano sopravvivere solo se accettavano il dominio politico musulmano e una situazione di umiliazione, aggravata dall'obbligo di pagare imposte sempre più pesanti. Non c'è da stupirsi, quindi, che la maggioranza dei cristiani, anche se non costretti con la forza, a causa delle continue pressioni, economiche e sociali, si siano convertiti all'islam, provocando la totale scomparsa di una cristianità fiorente per oltre mezzo millennio come quella

dell'Africa romana, la terra di Tertulliano, san Cipriano, Ticonio e soprattutto sant'Agostino.

Ma la differenza più forte tra cristianesimo e islamismo è a proposito di un tema centrale come la concezione di essere umano.

Lo dimostra il fatto che molti paesi islamici non hanno accettato la dichiarazione dei diritti dell'uomo promulgata dalle Nazioni Unite nel 1948, o l'hanno fatto con la riserva di escludere le norme che contravvenivano alla legge coranica, cioè in pratica tutte. Dal punto di vista storico bisogna dunque riconoscere che la dichiarazione dei diritti dell'uomo è un frutto culturale del mondo cristiano, anche se si tratta di norme "universali", in quanto valide per tutti. Nella tradizione islamica, infatti, non esiste il concetto di uguaglianza di tutti gli esseri umani, né di conseguenza quello di dignità di ogni vita umana. La sharia è fondata su una triplice disuguaglianza: tra uomo e donna, tra musulmano e non musulmano, tra libero e schiavo. In sostanza l'essere umano di sesso maschile viene considerato pienamente titolare di diritti e di doveri solo in quanto appartenente alla comunità islamica: chi si converte a un'altra religione o diventa ateo viene considerato un traditore, passibile della pena di morte o, come minimo, della perdita di tutti i diritti.

La più irrevocabile di queste disuguaglianze è quella tra uomo e donna, perché le altre possono essere superate – lo schiavo con la liberazione, il non musulmano con la conversione all'islam – mentre l'inferiorità della donna è irrimediabile in quanto stabilita da Dio stesso. Nella tradizione islamica il marito gode di una autorità pressoché assoluta sulla moglie: mentre all'uomo è consentita la poligamia, la donna non può avere più di un marito, non può sposare un uomo di altra fede, può essere ripudiata dal marito, non ha alcun diritto sulla prole in caso di divorzio, è penalizzata nella divisione ereditaria e dal punto di vista giuridico la sua testimonianza vale la metà di quella di un uomo.

Se dunque l'islam implicava ed implica non solo un'adesione religiosa, ma tutto un modo di vivere, sancito anche a livello politico – modo di vive-

re che naturalmente comporta e prescrive come agire con gli altri popoli, come comportarsi in questioni di guerra e di pace, come avere relazione con

---

***Ma la differenza più forte tra cristianesimo e islamismo è a proposito di un tema centrale come la concezione di essere umano.***

---

gli stranieri – è molto facile comprendere come la vittoria di Lepanto abbia garantito all'Occidente la possibilità di sviluppare la sua cultura di rispetto per l'essere umano, al quale viene garantita uguale dignità in ogni condizione.

Se questa caratterizzazione dell'islam è destinata in futuro a rimanere immutata, come è accaduto finora, non può che risultare difficile la convivenza con quanti non appartengono alla comunità musulmana: in un paese islamico, infatti, il non musulmano si dovrà sottomettere al sistema islamico, se non vuole vivere in una situazione di sostanziale intolleranza.

Viceversa, proprio a causa di questa concezione complessiva di religione e autorità politica, il musulmano avrà molte difficoltà ad adattarsi alle leggi civili nei paesi non islamici, ritenendole qualcosa di estraneo alla sua formazione e ai dettami della sua religione. Bisogna forse chiedersi se le comprovate difficoltà di persone provenienti dal mondo islamico a integrarsi nella vita sociale e culturale dell'Occidente non trovino una delle

---

***Se questa caratterizzazione dell'islam è destinata in futuro a rimanere immutata, non può che risultare difficile la convivenza con quanti non appartengono alla comunità musulmana***

---

spiegazioni in questa problematica.

Dobbiamo poi anche riconoscere il diritto naturale di ogni società di difendere la propria identità culturale, religiosa e politica. Mi sembra che Pio V abbia fatto proprio questo.

---

# Gli impavidi laici

**D**alla prima pagina dell'Unità, Sergio Staino e Adriano Sofri lanciano un appello perché i giornali europei, per difendere la libertà di stampa sotto attacco, pubblichino tutti insieme in prima pagina le vignette che hanno scatenato le ire dei musulmani. Però l'Unità non le pubblica, se non una sola, innocua, nella remota pagina 11, tratta da Le Monde. Insomma l'Unità lancia l'appello agli altri, ma è come dire "Armiamoci e partite". I cuor di leone per ora tentennano.

Eppure quello di Staino e Sofri è un vibrante allarme: denunciano il "mostruoso attacco oscurantista" (che esagerati, quando l'integralismo islamico ha massacrato 2 milioni di cristiani e animisti in Sudan non era un attacco più mostruoso? Eppure nessun appello e nessuna denuncia dagli intellettuali progressisti). Poi Sofri e Staino affermano che è in gioco "la libertà di opinione e di espressione dei popoli europei" e occorre "dimostrare ai seguaci dell'oscurantismo più reazionario che non siamo disposti a cedere le nostre convinzioni democratiche di fronte a nessuna minaccia".

Questo è giusto. Ma ci si sarebbe aspettati che pubblicando in prima pagina parole così altisonanti l'Unità facesse seguire sulla stessa pagina la pubblicazione delle vignette. Macché. Non dobbiamo forse difendere "le nostre convinzioni democratiche" di fronte alle "minacce"? Come si spiega la timidezza dell'Unità e degli altri giornali di solito sempre così dissacratori, sempre a menare il torrone con Voltaire e con la laicità, contro il clericalismo e la Chiesa? Semplice. Sulla Chiesa si può sputazzare a piacimento, è come menare uno con le mani legate, ma sugli imam neanche per idea. Leggo che proprio in questi giorni a Firenze (la città di Staino e Sofri) i collettivi della Sinistra studentesca della facoltà di Lettere hanno lanciato, al "bar autogestito", una "grande" iniziativa culturale su "Pacs, Chiesa e legge 194. Pare che il programma preveda: "Aperitivo anticlericale, musica blasfema e bestemmia libera". Sarebbero gli stessi, secondo i giornali, che a Natale affissero su un muro una bestemmia contro Gesù bambino (e si segnalano altre analoghe iniziative "illuminate").

Naturalmente anche questi signorini, che si sentono paladini della laicità, si guardano bene dall'andare a fare cose

analoghe in un paese islamico o nei quartieri di immigrazione musulmana delle nostre città. Loro picchiano solo sui cristiani che non minacciano nessuna laicità e che sono non-violenti. Del resto, negli anni Settanta, i compagni in branco addirittura sprangavano i "porci ciellini" nelle scuole e nelle università. Sanno da sempre che picchiare sui preti e i cattolici (far vignette su Gesù Cristo e la Madonna) è come menare un bambino, perché neanche si difendono. Per questo i giornali laici e "de Sinistra" ci danno dentro, con piacere. E' il conformismo di oggi. Come in Alabama ridacchiare dei negri al saloon. Ma con gli islamici tutta la vena provocatoria e dissacratrice sparisce. Tutto lo zelo per la laicità dello Stato è divorato dalla strizza. I laici e "de sinistra" se la fanno sotto davanti ai fra-

---

***Sulla Chiesa si può  
sputazzare a piacimento,  
è come menare uno con le  
mani legate, ma sugli imam  
neanche per idea.***

---

telli musulmani. Tutti ricordano la fine che ha fatto il povero Theo Van Gogh e nessuno vuol fare l'eroe. Sugli eroi veri, come Fabrizio Quattrocchi, lorsignori intellettuali e politici ironizzano o storcono il naso tenendo bene il culo al caldo in Italia. Certo c'è sempre il "teorema Vauro" secondo cui la rabbia degli islamici è da giustificare perché avrebbero subito gravi torti dall'America. Però fa acqua da tutte le parti perché i primi a insorgere sono stati i sauditi (proprio il regime alleato degli Usa, quello che proibisce ai cristiani perfino di portare il crocifisso al collo perché sarebbe blasfemo). E fa acqua anche perché le masse islamiche se la sono presa con l'Europa filo-islamica e anti-americana e non con Bush. Infine perché il "teorema Vauro" dice l'opposto del teorema (anch'esso di sinistra) di Staino e Sofri secondo i quali "se lasciamo passare questa feroce macchinazione senza una risposta forte rischiamo che, un domani molto prossimo, la stessa cosa possa accadere a qualunque altro giornalista, sia esso disegnatore o inviato o editorialista eccetera".

Mi sembra un ragionamento giusto. Se l'Europa se la farà sotto oggi, domani che i musulmani presenti nei nostri Paese

saranno di più – per evitare aggressioni e reazioni – ci sentiremo costretti anche a bandire la Divina Commedia (dove Maometto è rappresentato in modo molto duro) e magari gli affreschi che riempiono l'Italia. Del resto tutto il mondo islamico è arroventato di rabbia contro vignette che nessuno di loro ha neanche visto perché è proibito riprodurle. Il dolore di chi si sente offeso, nei suoi sentimenti religiosi, da quelle vignette, è da rispettare (se è non violento). Ma ormai mi sembra che vada in scena il rancore del fanatismo e dell'ideologia. Ora anche l'Europa – di solito così anti-israeliana e filopalestinese – può sperimentare che significa avere a che fare con questa bella gente sbraitante e scatenata. Ora dovrebbe capire come vivono gli israeliani e le minoranze cristiane perseguitate (e sempre snobbate da tutti) in quei regimi islamici. E ora l'Europa laica dovrebbe anche realizzare da dove viene veramente l'attacco alla laicità dello Stato e ai diritti civili. Il caso ha voluto che lo scandalo scoppiasse proprio il 2 febbraio che è l'anniversario della prima lacrimazione di sangue della Madonnina di Civitavecchia, avvenuta il 2 febbraio 1995, undici anni fa. Si ricorderà che canizza si scatenò contro quella povera statua e contro la famiglia Gregori che dovette difendersi addirittura in tribunale. Il settimanale satirico della Sinistra post-comunista, "Cuore", allora si divertì per molte settimane. La prima settimana titolò sghignazzando: "Miracolo a Sassuolo: una Madonna ride. Un segno di speranza dopo mezzo secolo di lacrime pre-elettorali". Il 4 marzo un'altra copertina un po' più greve: "Incredibile! Lacrime di sangue: i periti svelano un'atroce verità. E' sieropositiva la Madonna di Civitavecchia". E la settimana dopo: "Miracolo a Terrasini: Sanguina anche un carabiniere" (e qui evito di commentare il riferimento al suicidio del maresciallo Lombardo).

La sinistra laico-ridanciana, abituata a sghignazzare di tutti – ma mai a piangere sulle vergogne e gli orrori della propria storia – non prende neanche in considerazione l'esistenza del Mistero che ha affascinato le menti più geniali della modernità, come Einstein. Eppure il mistero della realtà è immensamente più grande dei nostri pregiudizi, come diceva Shakespeare. (...)